

I libri come l'acqua

di Marco Denti

Qualche anno fa, parlando con il grande scrittore messicano Paco Ignacio Taibo, mi diceva che, se per sbaglio fosse diventato ministro della cultura, avrebbe sovvenzionato, stimolato, promosso, convenzionato ovvero fatto di tutto perché ogni angolo abitato della nazione avesse una libreria. Le librerie, mi disse, dovrebbero essere come le fontane dell'acqua, ce ne deve essere una in ogni piazza, libri ovunque perché è soltanto così che si vince l'ignoranza, l'arroganza, la violenza e la paura. Va da sé che Paco Ignacio Taibo non è mai diventato ministro (gli scrittori sono troppo scomodi per la politica, ma questa è un'altra storia), ma in questi giorni, mentre inauguravamo una nuova libreria, all'interno di Zig Zag, a San Donato Milanese, ad oggi, l'unica disponibile per qualche decina di migliaia di abitanti (prima non c'era nemmeno quella), ripensavo a quelle parole. I libri come l'acqua, una fontana in ogni paese, l'acqua ovunque, una libreria in ogni città, i libri ovunque. E' facile pensare che i libri si trovano anche al supermercato, all'ingrosso, in cartoleria e in edicola, magari con lo sconto e il prendi tre e paghi due, ma c'è pur sempre una differenza anche nel trovare l'acqua al cesso della stazione e trovarla quando sgorga a duemila metri, vedersela servita al ristorante nei bicchieri di cristallo e scovarla in un'oasi in mezzo alle dune. Come l'acqua, anche i libri hanno il potere di definire un luogo, di circoscriverlo, di renderlo più abitabile, se non proprio più civile e il loro luogo d'elezione, la libreria, è anche la prima trincea della cultura. Trovare un particolare libro piuttosto che un altro, dedicare uno spazio ai libri scritti dalle donne e per le donne, offrire una ricognizione sistematica della narrativa contemporanea e magari provare anche a trovare un rapporto che va oltre all'acquisto e al consumo del libro, è, oggi, un piccolo atto di eroismo, forse nemmeno tanto piccolo. Soprattutto se si pensa che il libro è pur sempre un punto di partenza, e come un disco, un film, una chitarra, una fotografia o una rivista o qualsiasi parto dell'immaginazione, è sempre uno scarto di lato, una piccola rivoluzione, un bivio preso ad occhi chiusi. I libri forniscono argomenti, anche soltanto per fare quattro chiacchiere, che difficilmente seguono l'escalation dalla discussione alla rissa, perché è nella natura stessa del leggere di cercare un po' di calma, di silenzio, di pace, una parola che sembra essere abolita nelle notizie e nelle storie che quotidianamente ci vengono raccontate. Dentro una libreria, anche in uno spazio ridotto, dove non è neanche facile fare un brindisi al libro o allo scrittore di passaggio, maturano idee e confronti che, ecco ancora l'acqua, possono scorrere via, moltiplicarsi, confondersi e comunque trovare la loro strada. Una libreria è un'avventura proprio perché i libri non stanno fermi, sembrano soltanto degli oggetti fatti di carta, colla e inchiostro, ma sanno parlare anche senza voce, senza far rumore. Respirano, e così, proprio come gli alberi da cui arrivano, mantengono viva l'atmosfera e aveva ragione Paco Ignacio Taibo, una libreria è come una fontana in una piazza. Un ritrovo, per l'acqua e per la sete. E i libri, e le librerie restano un bel baluardo per chi crede ancora nel genere umano. A volte, persino sorprendente. Qualche anno fa frequentavamo una taverna, a Melegnano, dove ci conoscevamo tutti e condividevamo gli stessi gusti per la musica e per la sottile arte del tirar notte. Per uno o due mesi, il "nostro" locale divenne tappa fissa anche di personaggi dai metodi piuttosto rozzi, che forse non conoscevano nemmeno alcuni dei più recenti e lontani sviluppi linguistici e avevano atteggiamenti e comportamenti da trogloditi. Ogni sera, una rissa diversa. Qualcuno propose di ripagarli con lo stesso sistema, magari con l'ausilio di una mazza da baseball, giusto per mettere ipuntini sulle i con una certa decisione. Qualcun altro propose di programmare la presentazione di un libro, e all'inizio non si capì molto bene a cosa servisse. Provammo, e alla fine di presentazioni in calendario ne abbiamo viste a dozzine, ma già alla prima, un poeta leggeva i suoi versi in fondo alla sala, silenzio, attenzione, applausi, era chiaro che non si sarebbero più visti. Non c'era più l'aria giusta ed è difficile cercare una rissa mentre qualcuno legge una poesia di Eugenio Montale o di Wallace Stevens o un racconto di Raymond Carver o i sogni di Jack Kerouac. Tutta acqua che c'è nei libri, e che non ha né controindicazioni né effetti collaterali. Fa solo bene.